

DIFFERENZE DI GENERE E MARGINALITÀ: UNA LETTURA PEDAGOGICA DELLA DEVIANZA FEMMINILE
di Giusy Manca

La prima difficoltà che si incontra nell'affrontare tale tematica consiste nel riuscire a definire in modo agevole la marginalità, condizione sempre più diffusa quanto informe ed indefinita da parametri oggettivi e da condizioni/contesti individuabili e certi. In termini generali essa indica

"senso di appartenenza limitrofa al contesto sociale"

ma più che da condizioni effettive di esclusione, essa è spesso decretata da un senso individuale di esclusione e di estraniamento, da un profondo sentimento di inadeguatezza nell'affrontare compiti quotidiani, da una percezione negativa di sé in relazione alla quale il soggetto si sente incapace di attendere alle aspettative proprie ed altrui circa l'autorealizzazione ed il raggiungimento di mete significative. Da ciò si comprende come, nel contesto attuale, la condizione di marginalità sia destinata ad aumentare, vuoi per le accresciute difficoltà di realizzazione e di inclusione sociale, vuoi per un diffuso senso di inadeguatezza personale che emerge dal confronto tra il proprio sé ed i modelli ritenuti positivi e di successo. La condizione di marginalità, soprattutto se riferita ad un individuo in fase evolutiva, può produrre e successivamente far interiorizzare un vissuto di mancata accettazione ed un senso profondo di valorizzazione del sé, in grado di compromettere lo sviluppo armonico ed equilibrato della personalità.

Inoltre, la condizione di marginalità ha spesso un pericoloso ritorno sociale: può facilmente trasformarsi in un processo di stigmatizzazione per il quale la società riconosce come "potenzialmente pericolosi" tutti coloro che per svariati motivi stanno ai suoi margini e, per evitare conflitti ed implosioni del sistema, ne determina un progressivo allontanamento dagli ambiti decisionali e di potere.. L'attribuzione dello stato di marginalità implica dunque una condizione di duplice rischio per l'individuo:

- 1) da un lato egli stesso si percepisce come disfunzionale al sistema, al gruppo sociale di appartenenza e si auto-esclude o quantomeno si tiene ai limiti;
- 2) dall'altro è lo stesso sistema che tende ad escludere tutti coloro che non rispondono agli standard ritenuti prevalenti dal gruppo di appartenenza.

Fatta questa breve premessa, resta da comprendere la specificità delle condizioni di marginalità per un soggetto in età evolutiva e, ancora più specificamente, le differenze di genere che contraddistinguono tale condizione.

Un comportamento che è contemporaneamente origine e causa della condizione di marginalità è di certo rappresentato dall'assunzione di sostanze psicotrope che per di più avviene solitamente in adolescenza, età della vita di per sé già complessa e problematica. Per tali ragioni, quando si affrontano tali problematiche si deve essere consapevoli di considerare una condizione multiproblematica che solo un approccio sistemico può affrontare in modo adeguato.

Sia la condizione di marginalità, sia la devianza rappresentano comunque gli esiti di un percorso evolutivo carente, difficoltoso, per molti versi fallimentare così come all'interno di tali condizioni esistono grandi differenze individuali per cui quanto si affermerà successivamente rappresenta esperienze condivise dalla maggior parte delle persone che assumono sostanze ma vanno sempre tenute in conto le biografie personali e, soprattutto le interpretazioni

soggettive che ciascun soggetto ha attribuito alla propria esperienza, alla propria condizione e, ovviamente, al "rio sé".

Ogni azione che l'individuo compie è frutto di un comportamento intenzionale, volontario, sottoposto a controllo personale anche se è fortemente influenzato da tutti gli elementi contestuali che circondano il soggetto. Ogni comportamento persegue inoltre degli scopi (anche se spesso tali scopi non sono chiari ed evidenti neppure al soggetto-agente poiché restano inconsce le motivazioni sottese al comportamento manifesto. Entrano in gioco complessi meccanismi di costruzione del significato dell'azione ed ancor più complessi meccanismi decisionali che possono condurre il soggetto a scegliere condotte che di fatto dissentono dalle loro convinzioni).

Da ciò deriva che per comprendere davvero le ragioni che determinano condotte tanto problematiche quanto diffuse, è necessario andare oltre la forma esteriore del comportamento e cercare invece di capire quali obiettivi il soggetto si propone di raggiungere ed anche a quali bisogni tenta di rispondere.

Stabilito ciò, viene dunque da chiedersi quali siano i fattori incidenti rispetto alla scelta di deviare, soprattutto in riferimento al mondo femminile che presenta delle specificità circa il significato personale attribuito alle azioni poste in essere. Infatti, i comportamenti a rischio e gli atti devianti, tra cui anche l'assunzione di sostanza, si riferiscono di solito a due principali aree, soprattutto in età adolescenziale:

- lo sviluppo dell'identità
- la partecipazione sociale

SVILUPPO DELL'IDENTITA'

Ogni adolescente deve rispondere a questo compito di sviluppo prevalente: riuscire a capire chi si è davvero, quali e quante risorse si possiedono e quanto si è vicini o distanti dai propri modelli di riferimento.

Il percorso di crescita identitaria è faticoso per tutti ma per alcuni lo è particolarmente sia perché partono da condizioni oggettivamente svantaggiate (es. povertà, deprivazione culturale ed esperienziale, handicap, ecc.) sia perché si percepiscono come carenti e svantaggiati senza esserlo di fatto.

L'incertezza e la fragilità sono comunque condizioni condivise che possono essere compensate sia positivamente (progettare il proprio futuro, studiare, lavorare, avere concreti obiettivi da raggiungere) sia negativamente (attivando comportamenti sfidanti, di rottura, assumendo rischi via via sempre più gravi, oppure cercando vie di fuga dalla realtà come bere, drogarsi, fuggire da casa, tentare il suicidio, ecc.)

Tutti questi comportamenti problematici sottendono al bisogno di affermazione del sé, al bisogno di mettersi alla prova per sapere quanto si vale, alla necessità di conoscere i propri limiti ma anche al bisogno di riconoscimento di uno status di adulto e di un forte bisogno di accettazione da parte del gruppo di riferimento (o da parte di chi si ritiene affettivamente significativo).

Chi avverte maggiormente una condizione di incertezza e si percepisce come incapace di far fronte ai propri problemi attiva condotte sempre più pericolose (prima solo trasgressive poi sempre più devianti).

Da questo punto di vista l'universo femminile registra spesso bassi livelli di autostima all'origine di comportamenti solo apparentemente adulti ed adultizzanti (es. bere, fumare, avere rapporti sessuali) che confermano anche una affannosa ricerca di parità con l'altro

Sesso che viene purtroppo ricercata replicando le condotte maschili peggiori, (es. dire parolacce, assumere il ruolo di bullo o capobanda, infrangere le regole stradali). Assumere un comportamento cosiddetto "mascolino" (spesso ricercato anche nel look) viene percepito come fattore di emancipazione verso la "privilegiata condizione maschile". A ciò si aggiunga quella condizione mentale tipica dell'adolescente che lo espone a molti rischi, costituita dall'ottimismo irrealistico: il pensare di essere immuni dai rischi, al riparo dalle conseguenze, quasi baciati dalla fortuna è purtroppo molto diffuso in questa età e soprattutto le ragazze tendono a fantasticare, a leggere la realtà in modo molto personale, ad avere un approccio meno razionale e realistico con l'esperienza. Questo le porta ad affrontare spesso rischi molto gravi sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico: spesso hanno una vita sentimentale molto inappagante e problematica, cambiano più partner molti dei quali occasionali e ciò le espone ovviamente ai rischi di gravidanze precoci ed indesiderate, a contrarre malattie a trasmissione sessuale ma anche (e soprattutto) a non vivere correttamente i propri sentimenti, a non confrontarsi correttamente con l'altro sesso accettando spesso rapporti svalutanti, abbruttenti e violenti (sia fisicamente che psicologicamente), in cui il proprio sé non è solo messo alla prova ma demolito del tutto.

Le ragazze inoltre attribuiscono molta importanza alla propria autonomia (e ciò di per sé sarebbe positivo ed anche plausibile, un esito dell'emancipazione femminile realizzata negli ultimi anni). Spesso però questa si traduce nella ricerca di facili guadagni, nell'abbandono precoce degli studi per cercare un lavoro anche a basso reddito se non in nero, senza alcuna garanzia e protezione, e ciò le conduce inevitabilmente ad un futuro di precarietà cronica sempre più difficile da superare. Incidono negativamente anche i modelli edonistici di riferimento per cui per molte ragazze la realizzazione del sé come donne avviene solo diventando veline, partecipando al Grande Fratello o a Miss Italia o sposando un calciatore! Tutto ciò rappresenta oltre che la soluzione ai problemi economici anche una bassissimo livello di autostima in cui ogni valore è attribuito all'aspetto esteriore e ci si attribuisce solo un ruolo "ornamentale" per abitare il mondo. L'assunzione di sostanze ma anche l'assunzione di altri comportamenti a rischio così come l'adozione di una condotta deviante sono spesso la fine di un percorso di sofferenza in cui il soggetto cerca di fuggire alle proprie difficoltà, di scappare dai problemi che non è riuscito a risolvere. Alterare la propria coscienza è utile perché non fa pensare ai propri errori, alla propria inadeguatezza, alla discrepanza tra la vita reale che si conduce e la vita ideale che si vorrebbe o che si era progettata. Alterare la propria coscienza rappresenta l'applicazione di un meccanismo estremo di coping per cui quando il soggetto non è in grado di mettere in atto modalità di risoluzione centrate sul compito (ossia volte alla soluzione dei problemi) prevalgono strategie di tipo emotivo, e queste ultime sono le favorite dal mondo femminile.

LA PARTECIPAZIONE SOCIALE

Ogni persona ha necessità di sentirsi parte di un gruppo, di sperimentare l'accettazione altrui, di vivere relazioni significative. Ma la partecipazione sociale si realizza solo se il soggetto ha sperimentato rapporti affettivamente validi, se si percepisce come portatore di valori e degno dell'attenzione e dell'affetto altrui. L'esperienza dell'accettazione ovviamente inizia nel contesto familiare, dalle cure parentali (materne e paterne! e fraterne!) e di tutta la famiglia intesa nel modo più intenso possibile!) per dilatarsi via via in un contesto di gruppo sempre più ampio, in cui il soggetto sperimenta rapporti elettivi sempre più intimi da quelli della relazionalità informale, a quelli gerarchici, lavorativi, amicali, sentimentali,

genitoriali.

Si può affermare, dunque che il modello familiare contribuisce non solo all'elaborazione della competenza sociale dell'individuo ma anche di quella a pro-sociale ed incide fortemente sull'identità di ruolo dei suoi membri nel quale spesso si sperimentano le sostanze (ed al quale vengono ingiustamente attribuite tutte le colpe per cui il ragazzo assume droga perché "trascinato dai suoi compagni"). Niente di più falso: il comportamento umano non è mai del tutto, eteroregolato ed imitativo così come non dipende esclusivamente dal comportamento altrui come se questo potesse annullare la volontà del soggetto.

Nel gruppo il soggetto va a sperimentare la propria identità ed a cercare approvazione e consenso. E' vero che la funzione di rispecchiamento è molto forte ma nel gruppo non si va solo a copiare l'altro ma a cercare di capire quanto si vale, quanto si piace all'altro, cosa piace dell'altro e anche quando si copia si rielabora sempre a livello personale.

Nel gruppo si cerca di ottenere:

visibilità

consenso

gradimento

.....potere.

Il gruppo ha bisogno di essere coeso e di "controllare" l'ingresso dei neofiti. Esistono varie modalità per attendere a queste esigenze ma anche l'assunzione di sostanze condivise assolve a tali compiti: è rito di iniziazione per chi entra a far parte di un gruppo che già assume sostanze e quindi deve dimostrare di essere assuntore: E' rito di passaggio perché attraverso essa si passa ad una dimensione di coscienza diversa da quella reale ma condivisa dal gruppo, che diventa elemento di coesione, di scambio e di comunicazione.

A proposito di gruppo amicale va detto che (soprattutto tra le femmine) si tende a sovrastimare il "gruppo degli amici" ossia coloro che si ritengono affidabili, leali, sinceri, affettivamente significativi. Secondo una ricerca di Savadori/Rumiati (1996) si riscontra da parte di chi attua un certo comportamento una marcata tendenza a sopravvalutare il numero degli amici coinvolti nello stesso comportamento, a sovrastimare il numero di coloro che si comportano come lui perché ciò conferma comunque la propria identità ed accresce il senso di appartenenza (meccanismo del "falso consenso"). Inoltre (secondo M. Ravenna,1997) gli amici assuntori facilitano l'accostamento alla droga (specie spinelli e droghe da sballo) perché si pongono come modelli rassicuranti e credibili, lontani dall'immagine degradata del tossicodipendente descritta dagli adulti. A conferma di ciò si aggiunga inoltre l'effetto euforizzante di alcune sostanze e so comprende la difficoltà di molti ragazzi di percepirsi dipendenti da sostanza\anche quando ne hanno tutti i segni clinici e psicologici. L'imitazione si attua soprattutto nelle fasi iniziali di accostamento ma è sempre supportata dai meccanismi di costruzione identitaria attuata attraverso la condivisione di valori e di abitudini. Gli amici sono dunque presi a modello non per semplice imitazione ma perché attraverso l'attuazione di pratiche condivise si costruisce un'immagine di sé identificandosi con gli altri. Al femminile, quando la relazione non è più amicale ma sentimentale i meccanismi identificatori si rafforzano ancor più per cui è molto probabile che si cominci ad assumere droga perché si è coinvolti sentimentalmente con un partner assuntore e

ciò è percepito come un senso di partecipazione maggiore alla vita dell'altro e perfino come un atto d'amore.

FATTORI DI RISCHIO E FATTORI PROTETTIVI

Non esiste né un elenco dei primi né un elenco dei secondi nel senso che le decisioni del soggetto dipendono esclusivamente dalla sua interpretazione di sé nel mondo e dal senso che egli attribuisce alle sue azioni così come lo stesso fattore può essere interpretato come elemento di rischio o come protezione a seconda di come il soggetto lo vive (e a prescindere dalla sua oggettiva qualità).

Vi è poi da dire che un fattore di protezione può non essere tale a tutte le età nello stesso soggetto così come l'uso di sostanza può essere praticato anche in ambienti ed in contesti ritenuti "protetti" dal mondo adulto.

Inoltre spesso grandi cambiamenti provocano piccoli esiti mentre fatti apparentemente poco significativi ai più rivestono per un soggetto un significato enorme e sono in grado di provocare grandi svolte.

In particolare, secondo Rutter (1987) i fattori di protezione **non vanno considerati come qualità statiche degli individui ma come risorse a cui essi possono ricorrere nei momenti di difficoltà.** Perciò fattori di rischio e di protezione interagiscono nel tempo e concorrono ad influenzare i percorsi di sviluppo.

Si può pensare però che esistano dei fattori **maggiormente predisposti al rischio** ed altri in grado di tutelare maggiormente il soggetto, con molte differenze individuali.

FATTORI DI RISCHIO

Bassa scolarità

Disistima di sé

Scarsa autoefficacia

Scarso senso di responsabilità

Poca empatia e riconoscimento dell'altro,

difficoltà a percepire le conseguenze dei propri comportamenti disturbati psichici

emotività fuori controllo

pessimismo e depressione

carenza di opportunità scolastiche e lavorative povertà

stili educativi molto rigidi o lassisti

difficoltà a confrontarsi con le regole

molto tempo libero

carenza di interessi

scarsa percezione del futuro

FATTORI DI PROTEZIONE

Avere mete da raggiungere

Avere un progetto di vita per il futuro

Partecipare ad iniziative di impegno sociale (solidarietà, sport volontariato, religione) Vivere

buone relazioni familiari
Avere modelli adulti positivi, significativi
Vivere in un contesto sociale coeso.

Gli studiosi concordano inoltre nell'affermare che hanno valenza protettiva le conoscenze riferite alla dipendenza come effetto secondario dell'uso di droghe. E' vero che un approccio terroristico non è pagante in quanto l'adolescente si sente in buona salute e comunque gli effetti più dannosi possono non essere immediati, specie nelle droghe da sballo. Ma sapere che la sostanza creerà nel tempo una forte dipendenza e provocherà danni al sistema nervoso centrale, può aiutare l'adolescente a percepire in modo adeguato il grado di pericolosità connesso all'assunzione.

La consapevolezza d rischi di compromissione della propria salute e della propria immagine impatto soprattutto sulle ragazze, di solito più attente alla propria corporeità. Anche se questa stessa attenzione le espone ai rischi legati al consumismo, all'edonismo ed alla mercificazione del proprio corpo.

In particolare, molte di esse si ritrovano a comprare ed usare sostanze solo per colmare un vuoto esistenziale e perché spendere e consumare sono attività da adulti. Pensano così di dimostrare la propria avvenuta emancipazione ed il loro definitivo ingresso nel mondo dei grandi, sottolineato inoltre da un'appagante situazione di benessere dato dalla sostanza stessa.

In questi casi è necessario fare appello alla presenza degli adulti e richiamare l'urgenza di precisi interventi educativi mirati a ritrovare direzioni di senso nell'agire ed a ristabilire un orizzonte di valori di riferimento. In queste storie, si scopre così come le difficoltà dei giovani siano l'esito di vacanze educative di vuoti relazionali lasciati incolmati dagli adulti, proprio quegli adulti che dovrebbero essere guide ed sostegni.